

LA FAMIGLIA CAMILLIANA DEI MALATI NEGLI OSPEDALI

“Il Malato è il mio Maestro”

Un nuovo aspetto teologico-pratico nella Famiglia Camilliana

**Convegno Internazionale Camilliano, *Le Cappellanie oggi: sfide e prospettive*,
Roma, 14-16 novembre 2005-10-16**

Ringrazio per l'invito alla conferenza dei cappellani camilliani, perché posso esprimere la mia gratitudine di poter parlare sull'aspetto della *Diakonia dei malati nella Famiglia Camilliana* (Questo è il titolo della mia dissertazione, finito nel 2000, qui al Camillianum).

Nel 2000 abbiamo iniziato la pastorale dei malati negli ospedali di mia città, Csíkszereda/Miercurea-Ciuc in Transilvania/Romania. Tale iniziativa era nuova nella chiesa cattolica ungherese, quando per prima volta l'abbiamo organizzata in modo regolare.

D'allora sono passati cinque anni nel servizio dei malati. In tutti questi anni, strada facendo è nato un nuovo modello di presenza pastorale territoriale. Ho dovuto scoprire, la realtà più bella per il mio servizio: lo sapevo sempre che i *Malati vivono una familiarità autentica nell'ospedale*, che ora mettendo insieme alla spiritualità camilliana, davanti agli occhi miei pian-piano è diventata una vera Famiglia Camilliana.

Vedendo tale realtà, ho pensato di adattare le prescrizioni dello Statuto della Famiglia Camilliana, al caso dei Malati degli ospedali.

In seguito vorrei presentare il nuovo aspetto della Famiglia Camilliana: ***La Famiglia Camilliana dei Malati negli Ospedali***

La maggior parte della mia relazione è stato già comunicato nel *Messaggio della Famiglia Camilliana Laica di Csíkszereda*, bollettino mensile di spiritualità camilliana laica.

Già nel nr. 16, di marzo 1999 abbiamo presentato gli obiettivi della FC a livello di Transilvania, poi in seguito dal settembre 1999 nr. 19, tutto il testo dello Statuto Generale, approvato a Roma.

Partendo dal nr. 80 di marzo 2005, come introduzione, abbiamo presentato le fondamenta teologiche della Famiglia Camilliana dei Malati, poi in seguito anche l'applicazione dello Statuto al caso dei Malati degli ospedali, finito con la spiritualità, nel mese d'ottobre 2005.

I. ASPETTO TEOLOGICO

Fondazione teologica della *Famiglia Camilliana dei Malati negli Ospedali*

La fondazione teologica della Famiglia Camilliana dei Malati negli ospedali è comune con tutti i malati com'è comune per tutti i cristiani.

I quattro Vangeli ci raccontano, che circa una quinta parte dell'attività di Gesù è dedicata a favore dei malati. Dei 3779 versetti dei quattro Vangeli, 727 si riferiscono specialmente alla cura di malattie fisiche e mentali e alla risurrezione dei morti. Inoltre ci sono 165 versetti, che trattano in genere sulla vita eterna e 31 riferimenti generali ai miracoli che parlano di guarigione" (Morton Kesley, *Healing and Christianity: A Classic Study*, Minneapolis: Augsburg 1995, p. 54). Non può essere per caso, che Gesù dedica così tanta attenzione alla cura dei malati e dei sofferenti.

Ci ha detto: "Il Figlio dell'uomo è venuto infatti a salvare ciò che era perduto" (Mt 18, 11)

Il Signore l'ha guarito il corpo, l'anima e la mentalità dei bisognosi. Attira l'attenzione, che non può perdere nessuno dai suoi, perché se si successe, *"L'uomo che ha cento pecore, lascerà le novantanove sui monti per andare in cerca di quella perduta" (Mt 18, 12)*. Nomina *"piccoli"* i suoi, che sono voluti dal Padre celeste di non smarrirsi mai (Mt 18, 14).

Gli invita già al suo primo viaggio di insegnamento. Gli guarisce, poi gli riveste nella sua dignità divina: *"Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici, ed egli li guariva" (Mt 4, 23-25)*. Poi gli rivela il mistero del Regno. *Dichiara beati i poveri in spirito, gli afflitti, i miti, quelli che hanno fame e sete della giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati per causa della giustizia. Promette il Regno dei cieli, e rivela che saranno perseguitati (Mt 5, 3-11)*.

Uno dei parti più belli del Vangelo è, quando ringrazia al Padre celeste i suoi piccoli: *"Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelato ai più piccoli..."* Si rivela se stesso, come colui che conosce il Padre, e a chi è conosciuto il Padre, per farLo conoscere a chi Gesù vuole. *„I piccoli"* di Gesù perciò sono i soggetti del suo rendere lode al Padre (Cfr. *Lc 10, 21-22*).

Insegna i suoi tramite le parabole, per fargli conoscere **il vero valore della vita**, gli insegna la vera preghiera e gli prepara alla loro *missione*. Attraverso il servizio della misericordia gli offre il modello più bello per vivere la vita cristiana marcata dal servizio di carità. San Luca, che era medico, nel suo "Vangelo della Misericordia" (*Dives in Misericordia*, 3), nella parabola del "buon samaritano" presenta fedelmente quella ponte che il Signore ha costruito tra sé e i suoi. Gesù parla di sé: egli è il buon samaritano, ed Egli è "l'uomo mezzo morto", al quale bisogna avere compassione e di cura (Cfr. *Lc 10, 25-37*). Nella "Preghiera di Gesù" riassume l'essenza della propria missione, e dichiara la cosa più grande: *"Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità" (Gv 17, 19)*

San Camillo, il Patrono dei malati, degli ospedali e degli operatori sanitari, ha percorso pienamente questa strada, quale sofferente ed operatore. Ci ha dimostrato che **la strada del Vangelo è praticabile, ed è solo quella la via vera**. Nei malati egli serviva ed amava

il Redentore. Con la sua opera, ha dato vivere la vita di Gesù Cristo per la grande Famiglia del cristianesimo. ***In questa Famiglia grande si occupano posto i Malati negli ospedali, quali soggetti evangelici che possono seguire la strada percorsa da San Camillo sulle orme del Signore Gesù.***

Il servizio quotidiano della pastorale invita i Malati proprio in questa ***dignità***, perché la stagione dolorosa della loro sofferenza causata dalla malattia non diventi un castigo, bensì siano uniti con il sacrificio del Signore. In questo modo la sofferenza offerta può diventare frutto di redenzione per tutta l'umanità.

(Cfr. *Messaggio*, marzo 2005)

In seguito vorrei presentare gli obiettivi dello Statuto Generale della FC, applicati ai Malati dell'ospedale:

Obiettivi

La Famiglia Camilliana dei Malati degli Ospedali non può essere una famiglia come al solito s'intende sul concetto della FCL, che vivono nella società, perché la vita dei malati degli ospedali viene costretta secondo la malattia, il reparto e come tale secondo lo stato ospedaliero. Per i malati credenti però tale stato significa una possibilità di riflessione intensiva, un ricupero delle trascuratezze quotidiane a livello spirituale.

Il divenire di una famiglia nell'ospedale prende iniziativa proprio dai programmi di preghiera, dalle relazioni pastorali d'aiuto, dalla familiarità creata dai sacramenti, soprattutto dalla santa messa celebrata in modo regolare. Qui si trova una varietà di possibilità nel quale ciascuno si può sentirsi uguale all'altro, dove la preghiera significa la catena più forte che unisce questa comunità credente. Il sentimento di comunione tra i malati degli ospedali perciò è più profondo, come al caso degli altri, dove le diversificazioni sociali possono causare delle distanze. Tra i malati esiste soltanto ***uno stato, quella della malattia***, il livello sociale sta il secondo posto, al credente è la fede che conta, perché unisce la comunità e rende uguali in Gesù Cristo.

Analizzando gli obiettivi dello Statuto della FCL, emerge una domanda:

Che cosa possono fare i malati degli ospedali con degli obiettivi della FCL:

- 1.** Esercitare le opere di misericordia corporali e spirituali tra loro.
- 2.** Sensibilizzare la comunità ecclesiale e le istituzioni sociosanitarie alla considerazione del malato, attraverso la promozione di un servizio permeato di valori umani autentici, in accordo con i principi dell'etica cristiana.
- 3.** Collaborare lo sviluppo di una cultura della vita e della salute, nella linea con la visione cristiana dell'uomo.
- 4.** Approfondire e attualizzare la spiritualità camilliana, impegnandosi a collaborare con quelli che vivono la spiritualità camilliana nei progetti di evangelizzazione e di umanizzazione del mondo della salute e nelle iniziative missionarie.

5. Valorizzare la preghiera, sia come strumento efficace di apostolato sia come aiuto per vivere nella fede la difficile stagione della sofferenza.
6. Far riconoscere e potenziare il ruolo evangelizzatore del malato nella comunità ospedaliera.
7. Coltivare la fraternità nell'ambito della FC, esprimendola attraverso l'aiuto reciproco materiale e spirituale, in modo che ogni membro possa trovare sostegno, specialmente nei momenti difficili, all'ospedale.

(Nella *Formula di Vita* di Transilvania è presente anche il risveglio delle tradizioni locali, che tende a rendere familiare, accessibile e praticabile il modo della cura pastorale dei malati. Basta pensare ai racconti dei nostri genitori, e nonni/e, come al loro tempo nessuno moriva abbandonato o affamato in una comunità di campagna, quando costruivano le loro case con aiuto reciproco. Già il nostro Santo Stefano, re organizzatore del paese e della religione ha insegnato i suoi figli di tutti i tempi alla pratica della misericordia "ovunque e in ogni cosa, basandoci sull'amore" (Ammonizioni, X.).

Mettendo in pratica questi obiettivi tra i malati dell'ospedale si può realizzare l'attività di evangelizzazione per i malati stessi, per gli operatori sanitari, per i parenti e per tutta la società. I malati degli ospedali diventano così protagonisti degli obiettivi dello Statuto della FCL, perché sono loro a praticare il servizio di carità tra loro nel modo reciproco, con i propri simili in modo più autentico.

(Cfr. *Messaggio*, settembre 2005)

Spiritualità

L'essenza della spiritualità consiste nel "vivere secondo lo spirito" (Rm 8, 4-9). E' una motivazione interiore di pensare e di agire. L'uomo la comporta in sé nel pensiero, con i suoi fatti però la realizza, quale espressione dello spirito. Possiamo considerare la spiritualità come la formazione dello spirito, la sua cura e orientamento consapevole in una forma precisa. Come ogni cosa dell'uomo, anche la spiritualità ha bisogno di cura, e di attenzione per ottenere uno sviluppo favorevole nel suo cammino di crescita.

(Qui dobbiamo cercare prima di tutto una risposta al concetto della spiritualità. La nostra *Formula di Vita* della Transilvania tratta la spiritualità nel capitolo IV, e definisce come tale in modo seguente: "La spiritualità significa «vita secondo lo spirito» (Rm 8, 4-9), «realizzarsi nella carità» (Ef 5, 1), dando risposta a Dio alla sua chiamata, secondo quale la persona cristiana realizza la vita di Cristo, come dono e compito, personalmente e in comunità nella Chiesa. **La spiritualità quindi è il cuore di tutta l'esistenza e azione cristiana.** La spiritualità dei laici si radica nell'unione che secondo l'insegnamento di Gesù Cristo lega i tralci alla vita (Gv 15, 1-5). Tale legame realizza secondo la legge di carità di Gesù Cristo (Gv 15,13) e delle Beatitudini (Mt 5,1-12). (Cfr. *Messaggio*, 16 novembre 1999).

La spiritualità camilliana riflette lo spirito di **San Camillo**, che **mirava a formare la familiarità con i suoi malati**. Curava ed era sofferente, così in Egli si è realizzato l'unità dell'operatore e del malato, fondando anche la spiritualità dei malati, basandosi sui tre pilastri della spiritualità di San Camillo: il Crocefisso, il cuore della Madre, e il Buon Samaritano.

Secondo le prescrizioni dello Statuto della Famiglia Camilliana per il caso dei Malati:

1. La spiritualità camilliana dei Malati si realizza secondo lo stato del malato che le è proprio, in un progetto di vita incentrato sulla persona di Cristo e sulla sua sequela e si ispira all'esempio di San Camillo, come appare dalla Costituzione dell'Ordine Camilliano:

"Dio ci ha amati per primo e noi desideriamo rispondere al suo amore. Per questo cerchiamo di rendere sempre più personale la nostra relazione col Padre pieno di tenerezza, attraverso il suo Figlio Gesù, nel cui nome serviamo i malati, lasciandoci guidare dallo Spirito in tutta la nostra vita" (Costituzione dell'Ordine Camilliano nr. 61).

"Cerchiamo di comprendere sempre più intimamente il mistero di Cristo e di coltivare l'amicizia personale con lui, affinché sappiamo essere ministri dell'amore di Cristo verso i malati. Così si rende manifesto in noi quella fede che in Camillo operava nella carità, per la quale vediamo nei malati Cristo stesso" (C. 13).

2. In un cammino di crescita umana e cristiana, i malati appartenenti alla spiritualità camilliana hanno a cuore: l'assiduo ascolto della Parola di Dio, la frequente partecipazione ai sacramenti dell'Eucaristia e della riconciliazione, l'amore alla Vergine Immacolata, Salute degli Infermi, e la lettura della vita e degli scritti di San Camillo.

3. L'unione con Dio trova efficace manifestazione in un'apertura e disponibilità al dialogo e alla collaborazione con tutti gli altri malati, operatori sanitari e pastorali nell'ospedale.

4. Grande importanza riveste la partecipazione alla vita ecclesiale con particolare riferimento alla diocesi e parrocchia d'appartenenza. I malati portano a casa l'evangelizzazione sperimentata nell'ospedale e la disponibilità al servizio di carità, quale consapevolezza di vocazione.
(Cfr. *Messaggio*, ottobre 2005)

Applicando lo Statuto della FCL per i malati degli ospedali, si allarga l'agire pastorale anche a livello della spiritualità: il Malato costituisce Cristo in se stesso e nell'altro malato.

Tale concetto apre la possibilità di agire a livello pratico, essendo il cuore di tutta l'esistenza e azione cristiana.

II. ASPETTO PRATICO

Azione pastorale della *Famiglia Camilliana dei Malati negli Ospedali di Csíkszereda/Transilvania-Romania*

La pastorale dei malati negli ospedali – visite, preghiera, relazione pastorale d'aiuto

La pastorale dei malati negli ospedali di Csíkszereda, quale “santo servizio” ringraziamo il Signore, si è iniziato ormai da cinque anni, nel 2000.

Nella nostra città la gente è rimasta ancora religiosa, così i cattolici che le altre confessioni. La secolarizzazione non ha avuto ancora il potere della distruzione interiore della religiosità.

In tre ospedali centrali della città si trovano circa mille postiletti.

La nostra azione pastorale cattolica è composta di tre persone: con mia collega Nagy Gy. E. Zelma, una suora sociale siamo impegnati nel *compito dell'evangelizzazione*, basata sulla nostra competenza teologica e psichica.

Il nostro cappellano è il parroco Szakács Lajos, che serve i malati con i sacramenti.

La pastorale dei malati negli ospedali di mia città è organizzata soltanto nella chiesa cattolica.

Dopo cinque anni d'esperienza ospedaliera, posso affermare serenamente che abbiamo una buona collaborazione con i medici e gli operatori sanitari a favore della guarigione dei malati.

Con i malati è nato un bel contatto personale, basata su una stima ed accoglienza ed ospitalità reciproca che ha aperto le porte della *familiarità*.

L'azione personale consiste prima di tutto nelle *visite* ai malati. Una visita non significa necessariamente anche una conversazione di fede o di religiosità, però rappresenta una presenza pastorale.

Al solito una visita parte dal livello umano. Le conversazioni sono in generale semplici, riguardanti agli interessi dei malati, secondo il loro *stato di malattia, umore e disponibilità*.

La fede e la religiosità rientrano nel gioco solo dopo aver stabilizzato un rapporto di mutua fiducia con i malati, ed avviene se loro dimostreranno interesse.

Oltre le visite, che stanno alla base dell'agire pastorale, sono riuscita organizzare anche le *ore di preghiera*, concordata con la direzione dell'ospedale. I malati esprimono spesso la loro esigenza per la cura dell'ANIMA, e non soltanto, ma lo esprimono anche i medici e gli operatori sanitari.

Nello stesso reparto posso incontrare i miei malati due volte a settimana a pregare. Un incontro di preghiera al solito tiene un'ora e mezzo, secondo l'esigenza dei malati.

Prima di tutto vado a visitare i malati, entriamo in conversazione con loro, discutiamo la possibilità della preghiera in comunità e chi può essere disponibile l'invito a pregare. Non possono venire tutti, anche se vogliono, perché si trovano tanti malati gravi, ad es. nella cardiologia, malati post-operatori, o dalla dermatologia che non possono alzarsi dai loro letti, oppure possono fare solo alcuni passi. Con loro dobbiamo essere molto prudenti. Personalmente tengo conto di una regola: è il medico il padrone di casa, ognuno di noi segue le sue prescrizioni, e lo fa insieme ai malati a favore della loro guarigione integrale.

Dopo aver finito l'incontro di preghiera, vado al solito a visitare i malati con i quali devo fare una *relazione pastorale di aiuto*, che mi hanno chiesto aiuto a risolvere le loro

difficoltà, o almeno trovare qualche rimedio. Queste relazioni pastorali rivelano varie situazioni nella vita della gente. Le radici delle malattie nascondono nelle difficoltà di quali i malati non sempre hanno conoscenze chiare, ma forse è meglio così, perché dobbiamo imparare ad accettarle. Svelare le cause nascoste dei problemi è sempre la cosa più difficile. Lo facciamo in un ambiente favorevole, concordato con i malati.
(Cfr. *Messaggio*, 2004 giugno)

In seguito vorrei presentare il programma della preghiera, quale azione fondamentale di pastorale:

Il programma della preghiera

L'incontro della preghiera in sé è sempre la grazia innata. Contiene qualcosa intangibile, soprannaturale, enigma e bellezza. E' un cammino di crescita spirituale, e nello stesso tempo un processo di guarigione integrale.

Io preparo soltanto lo squadro del programma. Nello svolgimento del programma si concorda sempre con i malati, secondo le loro esigenze e necessità. In questo senso il programma della preghiera diventa un modo di stare insieme, dove ognuno può trovare la sua voce, sentirsi nella propria Famiglia di Dio. *Qui si realizza in sostanza il camminare nello Spirito, perché ci affidiamo alla Sua condotta, 50% facciamo noi, e l'altro 50% invece resta allo Spirito Santo.*

Il programma degli incontri che negli anni passati non è mai cambiato, è appeso sulle mura del refettorio o all'anticamera del reparto (che serve anche quale refettorio), posto dell'incontro. Questa significa una sicurezza per i malati che possono adattarsi all'opportunità offerta. Una cosa bella è quando i malati dagli altri reparti sentono i nostri canti, e vengono a trovarci sulle strade delle onde del „canto dei cantici”.

Creare un ambiente favorevole per la preghiera

I malati si siedono accanto alle tavole. Mi metto anch'io accanto ad una tavola di fronte all'entrata, da dove posso vedere tutti i malati e dove anche loro mi possono sentire bene, favorendo anche così la familiarità del nostro insieme.

Metto l'immagine di Gesù Misericordioso ad un luogo da dove si vede bene ai malati, ed il Crocefisso accanto. C'è sempre una candela ardente sulla tavola che segnala sia ai presenti sia ai visitatori che lì si svolge una cosa sacra. Talvolta porto dei fiori da campo, o i malati portano qualcuno, per addolcire l'ambiente ancora di più.

Al solito siamo puntuali, cui sono abituati anche i malati.

Cominciamo con la più semplice preghiera: facciamo la croce, che ci immerge nel mistero della Santa Trinità. Dopo aver fatto la croce, cantiamo.

Il primo canto simbolizza l'inizio del programma della preghiera, che sostituisce in pratica le campane della chiesa.

Il canto d'inizio al solito è uno di pellegrinaggio locale di Pentecoste: “Si apra nei vostri cuori il fiore di gioia” (quest'anno, per la Pentecoste era cantato con settecentomila

pellegrini). Fino al termine del canto, i malati arrivano si siedono, e possono adattarsi al tempo dedicato al Signore.

Dopo il canto d'inizio *saluto tutti i presenti*, poi mi metto a leggere a voce alta l'insegnamento del giorno dal „*Compagno di viaggio*”. Questo è un libro che ci offre per tutto l'anno un brano dal vangelo con i giorni commemorativi dei santi, dei personaggi da seguire. Ci offre un insegnamento pratico che ci consola, c'incoraggia nella sofferenza e che ci aiuta a condividere le nostre gioie. E' un appoggio per orientarsi nel labirinto non sempre facile della vita. I malati spesso lo notano per servire quale aiuto per i tempi futuri.

Dopo l'insegnamento gli chiedo se qualcuno avrebbe il suo compleanno, giorno d'onomastico, di matrimonio o un'altra festa per essere congratulato. Questo momento è sempre intimo, familiare, bello. Spesso si svelano i segreti più nascosti del cuore, creando a tutti noi la festa più interiore della gioia nella quale possiamo *festeggiare insieme*, chiedendo la benedizione del Signore.

Al solito cantiamo un canto, gradito dalla persona festeggiata, gesto che rende ancora più bello il nostro insieme. Ci capita di dover congratulare più malati. Ogni malato festeggiato riceve un piccolo regalo, un'immagine di un santo, un rosario, o un testo di preghiera favorevole all'occasione.

Può capitare, che qualcuno abbia il lutto. In questo caso partecipiamo nella sua sofferenza, gli stiamo accanto e ci ricordiamo della persona amata perduta.

(Cfr. *Messaggio*, 2004 luglio-agosto)

Preparazione agli interventi chirurgici

Dopo aver salutato i malati, discutiamo il programma della preghiera che si seguirà. Gli chiedo i malati se sarebbe in mezzo a loro che si aspetta ad un intervento chirurgico? In caso che se c'è qualcuno, allora lo prepariamo all'evento.

Le seguiamo con un'attenzione particolare le persone che avranno un intervento chirurgico alla ginecologia, all'oftalmologia e le madri della maternità che aspettano cesarea. Abbiamo un programma particolare per la loro preparazione.

In ogni caso invitiamo *la Santa Vergine* di Csíksomlyó in aiuto. E' una grazia particolare vivere ai suoi piedi, dall'ospedale si vede il santuario, dove ogni anno vengono migliaia di pellegrine, per esprimere la loro devozione filiale. Ci ricordiamo volentieri tale possibilità, perché tra i malati si trovano sempre alcuni, che non possono più fare questo gesto del cuore, a causa della malattia. La invitiamo personalmente, chiedendola di presiedere i nostri interventi: con una mano aiutare il medico, che opera, con l'altro abbracciare il malato.

Dopo aver pregato la Santa Vergine, chiediamo il suo servo fedele, il Patrono dei Malati, degli ospedali e degli operatori sanitari, **San Camillo**. Lo presento in ogni occasione, perché c'è sempre qualcuno che non aveva mai sentito niente di lui. In modo particolare parlo del suo amore per il Signore, soprattutto della devozione a *Gesù Crocefisso*, dei suoi fatti straordinari al servizio dei malati. Gli racconto che il cuore del Santo è rimasto

finora in mezzo a noi, quale segno dell'amore divino. Parlo del trecento martire camilliani, che si è consumati nel servizio dei malati. Chiedo i malati di chiamare il loro aiuto, menzionando scherzando che „c'è sempre qualcuno che sta senza lavoro nei cieli”. Tale avvicinamento fa sempre sorridere i volti dei malati.

Dopo la presentazione di San Camillo e della sua spiritualità, preghiamo la sua litania e le sue preghiere, poi cantiamo un canto dei pellegrini: „*Nella valle dei dolori sul mare della vita*”.

In conclusione chiedo i malati di dare segno della loro fede nella sala operatoria. Tale gesto è più che importante, perché una persona che si abbandona al Signore, si fida anche nel medico. In questo modo aiutiamo il lavoro del medico. Per calmare i malati, gli confesso che nel nostro ospedale ogni medico conosce Dio.

Il terzo momento importante per la spiritualità camilliana per i malati dell'ospedale è *la pratica della misericordia nel servizio di carità*: gli chiedo di visitare quelli che hanno subito un intervento chirurgico. Tale gesto da parte loro, per gli altri sofferenti è molto profonda e lo fanno con tutta la serenità. Nell'incontro dei sofferenti con gli altri sofferenti si realizza nel modo più autentico il modello del **Buon Samaritano**, terzo aspetto fondamentale della spiritualità camilliana attuata da San Camillo. Chiedo i malati di visitare i convalescenti operati, perché la *solidarietà dell'altro malato* spesso può significare più d'ogni altra cosa.

Con queste tre tappe possiamo dire che si compie pienamente la spiritualità camilliana messa in pratica proprio tra i soggetti di Gesù Cristo: i malati sofferenti.

Abbiamo ormai la nostra esperienza che *la preparazione dei malati con la preghiera agli interventi chirurgici porta tanti frutti, sia durante l'intervento sia nella convalescenza, avendo fiducia nella loro guarigione, accettando la volontà del Signore.*

La situazione se mi permette, chiedo i malati in preparazione all'intervento di perdonare a tutti quanti, nei confronti quali sentono bisogno. Non è raro, che essi piangono, e non solo perché si preparano all'intervento, bensì per la commozione, e per la tensione che portavano finora dentro di loro. Gli incoraggio, che qui e ora è il momento opportuno per il pianto, se quello gli porta sollievo. In questi momenti si svelano le profondità delle sofferenze, e lo Spirito di Dio sorveglia sopra di loro.

(Cfr. *Messaggio*, 2004 settembre)

Il rosario

Dopo aver finito la preparazione dei malati all'intervento chirurgico, e si sono calmati, di non aver più paura così forte, la nostra preghiera si prosegue.

Discutiamo il loro desiderio e scegliamo le preghiere. Ci pensiamo sempre secondo le loro richieste e secondo il tempo che sta alla nostra disposizione. In caso che abbiamo tempo sufficiente per un rosario meditativo, scegliamo il desiderato. Capita che si

abbandonano alla mia condotta, ma succede spesso, che si trova un membro di un gruppo di preghiera che prende l'iniziativa e sceglie secondo il programma del giorno. Al solito siamo attenti l'anno liturgico, per adattarci meglio al suo messaggio.

Se abbiamo un malato che festeggia qualche anniversario, allora lo stimiamo anche con la priorità di scegliere la preghiera desiderata, anche in questo modo esprimiamo la nostra solidarietà nei suoi confronti.

Dopo aver pregato il rosario diletto, cantiamo sempre un canto, al solito uno di pellegrinaggio di Csíksomlyó, che è più adatto alla situazione attuale, ma abbiamo anche uno tradizionale, cantato dopo il rosario. Lo cantiamo anche questo, di un lato per sentirsi a casa nella preghiera dell'ospedale, dell'altro, perché anche chi non prega regolarmente, possa comprendere lo stile di pregare degli altri. Vogliamo creare **un ambiente familiare**, nel quale ciascuno possa **sentirsi libero**, siano di persone con una vita di profonda fede, sia si trattasse di una chi sta provando il primo suo passo verso il Signore. La perseveranza degli uni, può suscitare desiderio negli altri. Il più importante è ***l'approfondimento del messaggio divino nei loro cuori***.

Dedichiamo un'attenzione particolare alla "coroncina" della *Divina Misericordia*. Ci ricordiamo regolarmente il quinto giorno del mese, quando parliamo anche di Santa Faustina, quale *apostola della Misericordia*. Può capitare sempre che qualcuno non ha sentito ancora il messaggio, così la ripetizione diventa una preparazione attiva a ciascuno di noi. *Il tempo della preghiera non è mai un tempo perduto, perché esso è sempre il nuovo vivere.*

Per un meglio comprendere, la „coroncina” la nominiamo *il rosario del „perdono”*, (chiedere e dare perdono). La preghiamo per esempio, quando qualcuno ha un problema serio che ci vuole aiuto urgente. Prima di cominciare, sempre gli spiego brevemente l'essenza del ***perdonare***, come parte indispensabile della nostra vita cristiana. Con il perdono è possibile sollevare tante sofferenze per i malati nell'ospedale. *La preghiera mette in una luce nuova i contatti umani*, perciò, la coroncina della Misericordia, la preghiamo invitando nel pensiero i nostri cari, a pregare insieme, cominciando le suppliche per coloro che „non sono facilmente amabili”. Lo facciamo nella consapevolezza, che, ***se possiamo pregare per qualcuno, alla fine ci s'impegna per lui davanti il Signore***. A questo punto è importante spiegare ai malati che senza il nostro perdono, per noi rimane ancora chiusa la via della liberazione, della salvezza.

Dopo la coroncina della Divina Misericordia, al solito cantiamo il canto „*Il Principe del Pace*”

(Cfr. *Messaggio*, 2004 ottobre)

Pregare insieme ai figli nascenti

Ci capita, che ci vengono delle madri che aspettano un bambino. In questo caso la nostra preghiera è dedicata a loro. Preghiamo una decima del rosario, con un mistero scelto secondo le esigenze. Ogni partecipante, dice a voce alta un'Ave Maria col mistero scelto, poi la seconda parte della preghiera si dice insieme. Le madri in divenire dicono due, talvolta tre Ave Marie, secondo il numero dei figli, che portano sotto il cuore.

La preghiera pregata in questo modo vuole inserire il bambino in arrivo nella **comunità cristiana**, nella Famiglia Grande dell'umanità. E' bello vedere i volti delle madri in

divenire, come sono pieni di gioia, perché si sentono accettati dalla comunità ospedaliera. ***Nel nostro caso è la Famiglia dei Malati che riflette in realtà la comunità cristiana.***

Rendere grazie

Il rosario, quale *vangelo contemplato*, offre la possibilità di approfondire la preghiera, il come vivere il Vangelo. La persona pregante s'inserisce in una tappa della vita di Gesù, e si riconosce se stesso in Lui. Può unirsi con il vangelo tramite Maria. Dopo il rosario e il canto seguente, al solito recito qualcosa dal "***Libro di preghiere per camilliani e malati***". Ora ce ne sono due. Questi due libri ci aiutano a consolidare in noi, la vocazione cristiana nella vita quotidiana. La preghiera recitata è sempre adatta all'occasione attuale, secondo le richieste dei malati. I malati condividono spesso le loro impressioni suscitate dal testo recitato.

Finiamo il programma della preghiera con rendere grazie. Questo è la parte indispensabile del nostro programma di preghiera, perché ***la gratitudine costruisce la strada verso il Signore***. La persona ingrata si allontana dalla sorgente dell'amore, il Dio, e può entrare facilmente nella trappola dell'egoismo. Nel caso dei malati bisogna essere attenti, perché la malattia può rendere assoggettato la persona, ma anche servito. Per mantenere un sano equilibrio, con la gratitudine, quale ponte tra i due, li colleghiamo e rendiamo prezioso la situazione apparentemente contraddittoria. Senza rendersi grazie, la persona assoggettata può arrivare a protestare, e quel servita invece, può diventare egoistico.

Rendiamo grazie prima di tutto per ***i nostri benefattori***. Sono io a testimoniare questo per prima, perché ogni giorno ho qualcuno cui ringraziare qualcosa. Lo condivido con i malati, per incoraggiarli alla gratitudine. Preghiamo per i benefattori più vicini dei malati: per gli operatori sanitari, che essendo persone umane, si vedono spesso stanchi, perché educano i figli, curano i genitori anziani, o non vivono una vita familiare facile e hanno dei problemi pesanti.

Bisogna sapere che nei nostri ospedali ***il personale lavorativo*** è scarso, così chi resta, sono sovraccaricati. Lo stesso succede anche con ***i medici***, potrei dire, che loro sono i martiri moderni, che combattono per la protezione della vita umana, compiendo un lavoro sforzato nelle circostanze molto modeste. Penso qui alla migrazione della gente.

Preghiamo per ***i nostri sacerdoti***, che guidano nelle strade della fede, nel labirinto non sempre facile della morale cristiana. Offriamo i nostri benefattori, infermieri, medici e sacerdoti alla protezione di Santa Vergine, e la chiediamo di amarli ed aiutarli, come lo amava ed aiutava Gesù. Recitiamo la preghiera: "***Ora aiutaci Maria***".

Stiamo attenti anche al nostro mondo, dove c'è tanta ***guerra, e catastrofe naturale***. Da 12 settembre 2001 ogni volta chiediamo la Madonna di proteggerci da loro. Chiediamo Maria, di portare nel servizio ai malati operatori sanitari con un cuore di madre, secondo il desiderio di San Camillo.

Preghiamo anche per i nostri *missionari camilliani*. Offriamo tutti quanti a Santa Vergine, recitando la preghiera: “Genitrice Vergine di Dio”.

Dopo tutto questo, preghiamo per i *nostri cari defunti e per i fratelli che si fidano nelle preghiere dei malati*. Comunico sempre ai malati, che sono tanti che chiedono le loro preghiere, che non sono altro, che le sofferenze offerte al Signore.

Questo momento è il punto culmine, dove i malati s’incontrano la missione per eccellenza, sperimentando il valore delle loro sofferenze, quando possono servire agli altri, con amore, nel nome della preghiera, in comunione con Gesù Cristo. Recitiamo il Padre nostro ed Ave Maria.

Finiamo il nostro programma, che al solito ci chiede un’ora e mezzo, con una preghiera di sera. Al solito preghiamo: “*O mio dolce Dio, l’anima mia esalta nella gratitudine*”, seguita dalla preghiera conclusiva, “*Signore, ascolta la nostra supplica*”.

Al termine della preghiera più semplice è fare la croce. Per rendere ancora più bello il nostro insieme, cantiamo uno, o più canti graditi dai malati.

Durante i nostri programmi di preghiera si svolge anche la confessione dei malati. Il cappellano, che è anche un parroco della città, viene regolarmente a distribuire i sacramenti e per celebrare la santa messa.

Conclusione

Abbiamo visto, che le fondamenta teologiche sono comuni per tutti i cristiani: Gesù Cristo è il Medico e Maestro di ognuno di noi.

Applicando lo Statuto della FCL per i malati degli ospedali, si allarga l’agire pastorale anche a livello della spiritualità: il Malato costituisce Cristo in se stesso e nell’altro. Egli è che serve e che consola, diventando la presenza del Signore, quale Maestro e Medico.

Così, tra i malati nasce la compassione più autentica, l’amicizia vera, basata sull’empatia di Cristo, che dà vita alla familiarità nel Suo amore non soltanto durante il periodo del ricovero, ma anche dopo. Tanti malati restano in corrispondenza, e dove la situazione gli permette, custodiscono anche la familiarità: fanno delle visite a vicenda, pregano insieme nello stesso ora, “portano insieme la croce”, nel cuore e nel corpo.

Nell’ospedale perciò siamo riusciti mettere in pratica quello che sta al cuore del nostro Signore, e ciò che è prescritto nello Statuto della Famiglia Camilliana: *il servizio di carità*.

Durante il mio servizio di carità di cinque anni si può constatare che è il Malato il Maestro, Fratello e Discepolo nella cura pastorale degli stessi Malati. E’ il Malato che mi guida. Il nostro cammino di familiarità è la missione moderna dell’evangelizzazione contemporanea.

I mezzi opportuni per l'evangelizzazione nell'ospedale sono:

* Il *Messaggio della FCL di Csíkszereda*, bollettino mensile di spiritualità, in ungherese ed italiano (si può trovare sul sito internet: www.hhrf.org/gyrke - [kiadványaink/lelkiségi_lap/A Csíkszeredai Kamillianus Család Üzenete/La Famiglia Camilliana di Csíkszereda](http://kiadvanyaink/lelkisegi_lap/A_Csikszeredai_Kamillianus_Csalad_Uzenete/La_Famiglia_Camilliana_di_Csikszereda))

* *I due Libri di preghiera per camilliani e malati*. Si tratta di due libri che sono nati nell'ospedale, in mezzo ai Malati. Nel primo volume ho pubblicato anche lo *Statuto Generale della Famiglia Camilliana*, approvata a Roma, insieme la spiritualità camilliana. Nel secondo libro ho pubblicato le parti più espressive della mia tesi sulla diakonia di carità dei malati.

Tramite questi due mezzi importanti la nostra attività nella cura pastorale dei Malati ha superato le proprie frontiere, diventando ormai mondiale.

Vivendo la sofferenza dei malati in una comunione con la Famiglia dei Malati, a livello della spiritualità camilliana, posso constatare ***che la Famiglia Camilliana dei Malati può inserirsi nella grande Famiglia Camilliana quale aspetto fondamentale teologico-pratico della diakonia di carità camilliana.***

Penso, che posso comunicarvi con la mia gioia immensa, che in questa Famiglia Camilliana dei Malati si realizzi pienamente il sogno di San Camillo, espresso nella sua ultima benedizione:

“Con questo finisco e, per quanto mi è concesso da Dio nostro Signore e da parte sua, invio a tutti mille benedizioni: non solo ai presenti, ma anche ai futuri che sino alla fine del mondo saranno membri di questo santo Ordine”.

Sguardo retrospettivo – 2004 – alcuni dati interessanti

Stiamo terminando di nuovo un anno, e con l'aiuto di Dio stiamo per aprire un nuovo. Ci piace gettare uno sguardo indietro, riflettere, per poter poi andare avanti verso il futuro con le esperienze nelle mani. Facendo alcune calcole, diventa più tangibile il tempo passato:

Il tempo nella pastorale dei malati: Durante il 2004 (fuori le ferie), ho tenuto ore di preghiere in 192 giorni negli ospedali. Ogni programma tiene un'ora e mezzo. Così abbiamo pregato 288 ore. Con le domeniche (48x1,5), fanno altre 72 ore. Siamo riusciti stare insieme nella lode del Signore 360 ore con i malati negli ospedali.

Le relazioni pastorali d'aiuto con i malati, parenti ed operatori sanitari, in generale sono state due il giorno, che significano 384. Il tempo di una relazione è attorno ora, che significano altre 384 ore attive nel servizio dei malati.

La visita dei malati generalmente mi chiede quattro ore il giorno (194x4), che fa 768.

C'è anche il tempo dedicato alle *cure post ospedaliere*, visite, feste e i lavori necessari per la preparazione del servizio (fotocopie, attenzione alle richieste dei malati, preparazioni ai programmi giornalieri ecc.). Tale servizio esige altre 768 ore. Dopo tutto questo, posso pensare alla vita che al solito si chiama privata.

Il numero dei partecipanti: in un programma di preghiera generalmente partecipano venti malati, che significa (192x20) 3 840 persone. Alla celebrazione eucaristica (48x20), ci vengono altri 960 partecipanti, che insieme fanno 4 800 malati nel 2004.

Le calcole valgono solo ai miei malati, ed ai reparti da me visitati.

Gli incontri della Famiglia Camilliana Laica si sono fatti nel 2004 negli ospedali. Durante tutto l'anno ho potuto contare soltanto 23 presenze camilliane. Questo significa solo 34,5 ore passate insieme con i malati da 360 di preghiere dell'anno.

Aiuto all'ospedale: Nel 2004 ho portato 500 vestiti all'ospedale, 237 giocattoli, 12 kg arance e banane, 100 pacchi di dolci, 420 bottiglie di cibo, 37 libri di favole, 29 riviste, 50 settimanali. Gli ho distribuito (48x20) in generale 960 immagini (dei santi) in regalo. Il Natale di quest'anno non è notato in questo numero ancora.

Eventi: abbiamo festeggiato la Giornata Mondiale del Malato, la Pasqua, il Pentecoste, la Giornata del Bambino, San Camillo, Salus Infirmorum, San Nicolò, Natale con dei loro tempi preparatori. Ricordiamo ogni venticinque del mese, che è l'incontro camilliano.

Ritiro annuale: tra 12-15 agosto l'abbiamo tenuto.

Missione: Nel mese di luglio abbiamo visitato i nostri fratelli italiani a Padova, a Bucchianico, a Poggio Filippo, a Pompei, a Roma, a Verona, ad Assisi, ed a Bolzano con il gruppo di redazione religiosa televisiva locale. La festa di San Camillo l'ha festeggiato a Roma con i padri camilliani.

Il *Messaggio della Famiglia Camilliana di Csíkszereda* in ungherese ed italiano, spedisco ormai più di 150 luoghi del mondo per via e-mail, e il loro numero aumenta in continuo. Spedisco anche per lettere o personalmente. Negli ospedali, a San Domenico è esposto sulla gazzetta murale, a Kászontíz nello studio medico. Durante le ore di preghiera lo leggo a voce alta per chi non vede bene. Al solito ricevo dei feed-back dai lettori regolari per il quale rendo grazie al Signore.

Bakó Maria Hajnalka,
Assistente pastorale
Miercurea-Ciuc
Transilvania/Romania

Roma, il 14-16 novembre 2005.